

## POLITICA

# Rigore e sviluppo equità e lavoro: ecco la carta d'intenti Pd

I valori da cui farsi guidare nell'azione di governo ma anche gli impegni da rispettare nell'attività parlamentare. La «carta d'intenti» che Pier Luigi Bersani presenta martedì è il punto di partenza per la costruzione della coalizione dei progressisti. Sono sei pagine in cui si dice che il Pd si candida a governare il Paese tenendo conto del necessario «rigore» ma puntando al «cambiamento», in cui si definisce il lavoro come il «cuore del progetto» («non si recupera competitività comprimendo diritti e salari»), in cui si parla di redistribuzione delle ricchezze e di riequilibrio fiscale (nel mirino le «rendite dei grandi patrimoni finanziari e immobiliari»), di libertà d'informazione e conflitto di interessi, di parità di genere e beni comuni, di politica industriale e sviluppo sostenibile. Pagine in cui si insiste sul concetto di «uguaglianza» («il nostro è un Paese che è diventato fra i più disuguali al mondo») e sul fatto che in questa crisi economica e finanziaria i destini dell'Italia e quelli dell'Europa sono strettamente legati («serve una maggiore integrazione dei Paesi comunitari»), in cui si prospetta una «legislatura costituente» e si sottolinea la necessità di una democrazia «saldamente costituzionale» e di una politica riformata, «più sobria e meno invasiva».

### DAL PATTO ALLE PRIMARIE

Bersani illustrerà quello che è in nuce il suo programma di governo tra tre giorni a Roma, al Tempio di Adriano, per poi discuterlo con i possibili alleati (il primo appuntamento è con Nichi Vendola, mentre ormai con Antonio Di Pietro la rottura è sancita), con rappresentanti di liste civiche sparse in tutta Italia, con esponenti del sindacato, del terzo settore, dell'associazionismo laico e cattolico. «Questo patto si rivolgerà non solo alle forze politiche di ispirazione democratica e progressista, ma ad associazioni e movimenti, agli amministratori, alla cittadinanza attiva e alle personalità che intendano concorrere a un progetto di governo in grado di affrontare la grande crisi che stiamo vivendo», fanno sapere al quartier generale del Pd.

Al termine di questo giro di consultazioni, a settembre, dopo aver raccolto proposte di modifiche o integrazioni, arriverà la «carta d'intenti» nella versione definitiva, quella cioè che andrà sottoscritta per far parte della coalizione dei progressisti e per correre alle primarie per la scelta del candidato premier. Che, al netto di elezioni anticipate (condizione necessaria e non sufficiente e che nei prossimi 12 giorni si approvi almeno al Senato una nuova legge elettorale), si terranno ai primi di dicembre.

### IMPEGNI DA SOTTOSCRIVERE

È questa coalizione che, nelle intenzioni di Bersani, dovrà poi stipulare un «patto di legislatura» con il fronte moderato, la cui riorganizzazione in vista delle prossime politiche è in capo a Pier Ferdinando Casini. E proprio perché sono chiari a tutti i rischi di una compagine che vada dall'Udc a Vendola, Bersani ha voluto inserire nella «carta d'intenti» anche una parte che dovrebbe garantire nella prossima legislatura una maggioranza «stabile e coesa». Il leader del Pd vuole infatti far sottoscrivere ai futuri alleati una serie di impegni, a cominciare dall'idea di affidare alla responsabilità del candidato premier la composizione del governo e da una «cessione di sovranità» da parte dei gruppi parlamentari. Il che vuol dire che qualora su alcuni atti «rilevanti» si dovesse aprire una spaccatura all'interno del fronte governativo, i deputati o i senatori che sostengono l'esecutivo si riuniranno e decideranno con un voto a maggioranza come esprimersi in

### IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI  
ROMA

**Bersani presenterà martedì il documento che costituirà la base del programma dei progressisti. Primo incontro con Vendola**



...  
**Il patto sarà discusso con associazioni e movimenti. Ai primi di dicembre le primarie**

Aula. Una pratica che non varrà nel caso ci debba essere un pronunciamento riguardante obblighi internazionali («valgono sempre finché non si modificano») e che non verrà applicata nelle votazioni di misure riguardanti temi eticamente sensibili, per i quali varrà sempre la libertà di coscienza dei singoli deputati e senatori.

In questo campo Casini fa rientrare anche la questione delle unioni civili, su cui pure sono arrivate ultimamente delle aperture da parte del leader Udc, compreso per le unioni tra persone dello stesso sesso. Bersani mette i diritti civili e quelli di cittadinanza tra i primi posti del decalogo che presenterà la settimana prossima (si insiste sul fatto che una legge per dare la cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati in questo Paese sarà tra le prime ad essere approvate dal prossimo governo, in caso di vittoria alle politiche). Però il confronto con i moderati sulle unioni civili è in corso, e l'ipotesi di lasciare il tema fuori dal programma di governo (che vedrà la luce dopo «carta d'intenti» e primarie per la scelta del candidato premier) viene valutata dallo stesso Bersani.



# Porcellum-bis per rifare

● **L'obiettivo del Cav avallato da Schifani: sì anche a maggioranza**  
● **Il Pd avverte: non consentiremo blitz**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Tra accordi raggiunti e poi stracciati, continui rinvii, meline, stratagemmi e il mai accantonato progetto di un blitz estivo al Senato d'accordo con la Lega, il Pdl continua a perseguire l'obiettivo di non arrivare a una nuova legge elettorale in tempi brevi. I tecnicismi, cioè le preferenze e il premio in seggi per chi vince le elezioni, hanno un loro peso ma quello che conta davvero è che Berlusconi non ha ancora deciso se andare alle urne in autunno sia solo il «male minore» (che lo aiuterebbe a serrare le fila nel Pdl prima dei liberi tutti) o il «male assoluto», per via del rischio di una sconfitta cocente che lo allonta-

nerebbe, forse definitivamente, dalla stanza dei bottoni.

Sta tutta qui l'altalena di questi giorni e di queste ore. Nel tentativo di rinviare il più possibile, e al contempo di ottenere comunque una legge che tiri le ali ai probabili vincitori, non produca una maggioranza chiara nei due rami del Parlamento, consentendo al Pdl di partecipare all'inevitabile Grande coalizione.

Inoltre, il Cavaliere ha capito che la legge elettorale, dopo lo scambio tra presidenzialismo e Senato federale, può essere un ottimo terreno per ricucire i rapporti con la Lega di Maroni. Tra incontri faccia e faccia e contatti telefonici, sembra di essere tornati ai tempi del vecchio governo, quando i due alleati marciavano all'unisono. Lunedì è in programma un nuovo vertice Maroni-Alfano e, nonostante le parole del leader leghista («Se il Pdl sostiene Monti fino alla fine correremo da soli»), la trattativa è aperta. Il Bobo ha messo da parte l'antica diffidenza per il Cavaliere, che in fondo è stata uno dei leit motiv della sua campagna congressuale contro Bossi, ha strapazzato

il povero Matteo Salvini che coerentemente dichiarava «mai più con Silvio» e ha preso il posto del Senatur nei vertici a palazzo Grazioli. Del resto, al di là delle numerose critiche della nuova guardia leghista agli anni di governo con il Pdl, tra Silvio e Bobo i rapporti sono buoni: a confermarlo anche l'ingaggio, alcuni mesi fa, della fedelissima portavoce Isabella Votino al Milan, come responsabile dei rapporti istituzionali, con un lauto stipendio.

Insomma, sulle cose serie i due leader d'intendono benissimo. Sul tavolo ci sono, insieme alla riforma del Porcellum, l'alleanza per le prossime politiche e la questione Lombardia, con Maroni decisamente intenzionato a rivendicare per la lega il candidato a governatore per il dopo Formigoni che, stando a fonti leghiste, «cadrà a gennaio 2013, in tempo per votare insieme regionali e politiche».

Ieri il vertice del Pdl a palazzo Grazioli ha partorito la decisione di presentare, martedì prossimo, un disegno di legge in Senato. La proposta conterrà i «desiderata» del Pdl, e cioè tutti i punti che non convincono il Pd: un premio di

# Silvio e Tonino, destini paralleli

### IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

#### SEGUE DALLA PRIMA

Ha subito troncato con sprezzo il sogno di grandezza dell'improbabile «Tito molisano». L'ex Pm è ormai isolato e provoca tensioni persino tra le sue sbigottite truppe. Può andare dove vuole con i suoi mezzi strategici un po' ammassati, tanto il destino del suo antipartito personale sembra ormai bello e segnato. Persino i grillini desiderano starne alla larga e fuggono infastiditi dal colonialismo dipietrista. Dopo il declino del Cavaliere, che scappa come può dalle Procure dopo averne combinate di tutti i colori, non ha più senso l'immagine sbiadita del magistrato ruspante che lo insegue e gli sbatte addosso il tintinnio delle

manette. Appartengono alla stessa cronaca di un gioco a guardia e ladro, che ha sostituito per anni la politica e per fortuna ora non c'è più. Scaraventati via dalla storia, che con un insopportabile ritardo arriva comunque a chiedere il conto anche alle facce più toste, Berlusconi e Di Pietro conducono ora la stessa battaglia. Quella di retrovia, inscenata alla disperata per sopravvivere, seppure acciaccati, ad un tempo che sentono come non più loro. Sono due logori eroi legati alla stessa narrazione, Di Pietro e Berlusconi. Questa poco nobile coppia di apparenti poli opposti meglio di ogni altra figura incarna il senso della defunta seconda Repubblica, da nessuno rimpianta. Il discolorato miliardario che pretende di farla franca e il feroce castigatore del malcostume, che sorveglia e punisce in nome dell'Italia dei valori, recitano

ruoli diversi, ma nella stessa commedia. Proprio come al medesimo e sempre più prevedibile spartito attingono Travaglio, con le ispirazioni da oracolo nel grembo che condisciono i suoi maniacali tormenti, e Sallusti con le agitazioni a comando per fare da obbediente scudo agli incubi padronali. Ora che, dopo essere scomparso tra le rovine e infilzato dalle ingiurie, il defenestrato Berlusconi riappare, Di Pietro non sta a guardare. Queste creature gemelle che ricorrono agli stessi toni per aggredire il capo dello Stato, la Corte costituzionale, sono fatti della stessa pasta stantia. Coltivano una metafisica dell'intrigo che scorgono in ogni cosa. Il mondo è per loro solo un infinito complotto, un condensato di furbizia e di intralazzo. Con la loro mente deviata, che si barcamena tra le ombre di fantasmi